LUIGI SAVORINI

uso pubblico della biblioteca
"MELCHIORRE DELFICO" di Teramo

DAL 1826 AL 1908

TERAMO
Stab. Tip. dell'*Italia Centrale*
—
1909

A spese dell'Autore.

Non è avvenuto soltanto per volontà dei suoi bibliotecari o per una consuetudine lentamente formatasi durante il suo graduale sviluppo che la biblioteca « Melchiorre Delfico » ha funzionato da molti anni a questa parte, sia pure imperfettamente, come una biblioteca pubblica. Tale la vollero nei vari tempi non solo gli studiosi della città i quali non ebbero pel passato, come non hanno al presente, altra fonte comune di cultura; tale la vagheggiò primo fra tutti il suo magnanimo fondatore, che chiaramente espresse in più luoghi il proprio pensiero. Nel rogito del notar Gaetano Grue si poneva infatti come obbligo principale che la biblioteca *dovess'essere conservata e mantenuta ad uso pubblico.* E nella lettera del 2 aprile 1826 diretta ai signori Giulio Quar-

taroli e Giacobbe Monti, rettore e vicerettore del Real Collegio di Teramo il Delfico prescrive persino le norme che dovevan regolare l'ammissione del pubblico degli studiosi alla biblioteca.

Di queste norme alcune riguardano il prestito, altre la lettura interna. Per il prestito, naturalmente, il Delfico è rigorosissimo: « che i libri non possano uscir giammai dal Collegio, anzi dalla Biblioteca — egli dispone — se non per uso de' professori che nel Collegio dimorano ». Più oltre però si lascia andare ad una speciale concessione per la classe degli impiegati: « che, se anche i pubblici funzionari di qualunque grado cercassero libri in prestanza, non si debbano accordare che con loro ricevuta ».

Più dettagliate sono le raccomandazioni fatte dal Delfico per la lettura interna. In esso egli si rivela un esperto conoscitore del modo come può funzionare una pubblica biblioteca: cosa, del resto, da non far meraviglia in un uomo che s'era aggirato lungamente per le maggiori biblioteche italiane del suo tempo.

Alla lettura interna il Delfico vuole ammessi anche gli studiosi estranei al Real Collegio: « che sia permesso anche agli esterni, coll'approvazione del Rettore o Vice

Rettore, il venire in Biblioteca per leggere, studiare, o riscontrare i libri che richiederanno ». Erano tempi quelli in cui la libertà era ancora un sogno di pochi cuori generosi e non dobbiamo stupirci se il Delfico, nel mettere a disposizione di tutti una buona parte dei volumi della sua ricca libreria domestica, si trovava poi nella necessità di aggiungere questa clausola restrittiva: « colla necessaria condizione, che essendo proibiti (i libri), debbano (i lettori) mostrar la licenza ».

Nè è a dire che il Delfico intendesse di rendere accessibile la sua biblioteca agli studiosi, senza un orario fisso e un servizio regolare di sorveglianza e di distribuzione. Egli contempla anche tutti questi casi. E per quel che riguarda il personale raccomanda « che nel tempo che la Biblioteca sarà aperta vi debba essere sempre presente uno de' Prefetti, ed un servente del Collegio ». Per l'orario: « che resti nell'arbitrio delle signorie loro il determinare i giorni e le ore (secondo le differenti stagioni) nelle quali la Biblioteca potrà restare aperta ». E si direbbe poi ch'egli quasi preveda l'utilità di una statistica dei lettori quando stabilisce « che non sia permesso ad alcuno, il prendere da sè i libri nelle scanzie, ma, ri-

cevuti che l'avranno, debbano notarli in un foglio che si terrà a tal uopo, nel quale col nome del prenditore sarà notata la giornata; e tali fogli dopo riempiti si dovranno conservare in filza ».

Non è dunque soltanto dallo spirito, ma dalla lettera stessa della donazione che dobbiamo inferire essere stata la nostra biblioteca istituita ad uso pubblico. Cosa questa che, a costo di perdermi nelle minuzie, mi premeva di stabilire nella forma più esplicita e chiara, non solo perchè più volte ho sentito negare da alcuni pubblici funzionari il carattere pubblico della « Melchiorre Delfico », ma anche perchè, non essendovi in questa città alcun'altra biblioteca istituita a questo intento, l'aver fermato questo concetto potrà forse in seguito contribuire efficacemente a risolvere il problema della civica biblioteca di Teramo.

La biblioteca « Melchiorre Delfico » fu dunque istituita ad uso pubblico. Ma in qual modo le autorità scolastiche ed amministrative hanno provveduto in più di ottant'anni ad assicurarle questo carattere? Diciamolo francamente: nel modo meno degno che si possa immaginare.

Si direbbe quasi che una sorda ostilità la circuisse fin da principio, tanta è l'incu-

ria nella quale fu tenuta fin dai primi anni della sua fondazione. Melchiorre Delfico dovette chiudere gli occhi nel 1835, senza aver potuto assistere, dopo cinque anni di lunghe, interminabili pratiche, all' adempimento dei suoi voti.

Da accurate ricerche che ho fatto nell'Archivio del Municipio, nell'Archivio Provinciale, nell'Archivio di Stato e in quello recentemente da me ricomposto e ordinato della biblioteca risulta che soltanto 13 anni dopo la sopra detta donazione, nella tornata del maggio 1839, il Consiglio Provinciale proponeva che si aprisse almeno provvisoriamente la « Melchiorre Delfico ». Nè a questa apertura era contrario il governo di quel tempo, chè in una lettera dell'intendente marchese Spaccaforno, conservata nell'Archivio Municipale si legge: « S. M., considerando che già in altri capoluoghi delle provincie sonosi fondate di tali biblioteche con molta utilità della pubblica istruzione, si è degnata nel Consiglio ordinario di Stato del 29 marzo ultimo (1840) ordinare che anche nel Collegio di Teramo ne sia istituita una *da stare aperta al pubblico* ».

In seguito a questo invito il Decurionato (amministrazione comunale) del tempo stanziava per il mantenimento della biblio-

teca il contributo di ducati venti pari a lire italiane 85 e il Consiglio Provinciale ducati 100 pari a lire italiane 425, somme non del tutto irrisorie, quando si rifletta che la moneta aveva allora un ben diverso valore da quello che ha oggi.

Alla *proprietà della piazza di bibliotecario* — come allora si diceva — non concorsero molte persone. Fra le poche che ne fecero richiesta fu prescelto, con ministeriale dell'Interno in data 15 dic. 1841, il canonico Berardo Palombieri, insegnante di lettere italiane nel Real Collegio. Egli ebbe una gratificazione annua di ducati 36 (lire ital. 153) e tenne la biblioteca aperta al pubblico tutti i giorni feriali dalle ore *due antimeridiane all' una pomeridiana* (sic). Con ministeriale del 13 agosto 1845 fu nominato effettivo, *o bibliotecario proprietario*, secondo il gergo burocratico di quell'epoca, e il 7 novembre 1845 prestò giuramento presso la locale Intendenza.

Il Palombieri, essendo stato promosso sul finire dell'anno 1846 a Vice-Rettore del Collegio, dovette lasciare a malincuore la carica di bibliotecario e gli sottentrò, a cominciare dal 1847, quale bibliotecario interino, o provvisorio che dir si voglia, il signor Stefano De Martinis, l'autore del ben

noto romanzo *Cola di Melatino*. Il De Martinis, non ostante le proteste del Ministero, il quale era giustamente d'avviso che lo stipendio al bibliotecario non dovesse gravare per intero sui fondi del Collegio, godendo del beneficio anche la Provincia, ebbe l'onorario di cento ducati, pari a L. 425, sui fondi del Real Collegio e ducati 12, pari a lire italiane 51, si ebbe il bidello che era, al pari tempo, un inserviente del Collegio. Il De Martinis per più anni tenne aperta giornalmente la biblioteca, ma dai documenti d'archivio non risulta ch'egli riuscisse ad ottenere, come il Palombieri, *la proprietà della piazza di bibliotecario*, ossia la sua nomina ad effettivo.

Venuta la reazione del 1849 e mandati i pp. Barnabiti a reggere il Collegio, ebbero questi la consegna della biblioteca. La tradizione vuole che sotto di loro la « Melchiorre Delfico » restasse affatto chiusa, non solo al pubblico, ma anche agli studenti. Se però dobbiamo credere ad una lettera del Vice-rettore al Governatore del Primo Abruzzo Ultra, anche sotto i padri barnabiti, la biblicteca avrebbe reso qualche servizio al pubblico. Infatti, in data del 26 agosto 1861, il detto Vice-rettore del Collegio così scriveva al Governatore: « posso

assicurarla che questa biblioteca è *stata sempre aperta* al pubblico, dacchè fu affidata la direzione di questo stabilimento ai pp. Barnabiti ». Dovette essere però un'apertura — diciamo così — *ad usum Delphini*, altrimenti non si saprebbe come spiegare la concorde affermazione di persone autorevolissime che anche per la pubblica stampa — come fece il Mezucelli — deplorarono che la biblioteca fosse rimasta chiusa dal 1849 al '60.

Nel 1861 i nuovi ordinamenti scolastici mutavano il Real Collegio in Liceo-ginnasiale. E al Liceo-ginnasiale con l' annesso Convitto Nazionale passò la biblioteca, che cominciò a dipendere per la direttiva dal Collegio dei Professori, nel cui seno vennero d' allora in poi scelti i bibliotecari, e per l'emissione dei fondi dal Collègio Nazionale il cui ufficio di economato provvede ai bisogni anche del R. Liceo Ginnasio.

Luigi Settembrini, ch'era in quell'anno ispettore generale degli Studi, mentre si occupava in ordinare le biblioteche della sua Napoli, volgeva il pensiero anche a quelle che si trovavano in tutto il mezzogiorno d'Italia. Richieste ed avute notizie intorno alla « Melchiorre Delfico », con lettera in data 6 luglio 1861 manifestava al

Governatore della Provincia di Abruzzo Ultra I il desiderio che nell'ampliazione del Collegio si avesse « riguardo ai bisogni della biblioteca, *la quale dee servire al pubblico*». E in altra lettera del 19 luglio di quello stesso anno allo stesso governatore scriveva: « È mestieri che cotesto Consiglio provinciale, conoscendo questa intenzione del Governo, e non disconoscendo punto l'utilità della cosa, stabilisca una somma perchè la biblioteca che è ora in cotesta provincia *sia resa pubblica* ». In seguito alle quali premure il Governatore, in data 23 luglio 1861, ordinava senz'altro al Rettore del Real Collegio: « La prego perchè si compiaccia far noto al pubblico con apposito manifesto, che questa *provinciale biblioteca*, rimarrà *aperta in tutti i giorni* ed alle ore che le piacerà stabilire ». Così in seguito ad approvazione ministeriale dell'8 aprile 1862, si riapriva la « Melchiorre Delfico » di cui fin dal novembre 1861 erasi offerto gratuito bibliotecario Carlo D'Antona-Felicepelo. Il venerando e colto sacerdote, che fu insegnante nel Real Collegio, e di cui ebbi la ventura di conoscere nella mia fanciullezza la grande squisitezza d'animo e la mente eletta nutrita di ottimi studi, aprì così la schiera dei bibliotecari

gratuiti che dal 1861 a tutt'oggi si sono susseguiti alla direzione dell'importante istituto. Parve allora che un nuovo impulso sospingesse la « Melchiorre Delfico », coi tempi nuovi, a migliori destini. Ma fu di breve durata, anche questa volta, il suo rifiorire. Non più di tre anni durò la provvigione di 425 lire che l'Amministrazione Provinciale aveva cominciato a fornire alla biblioteca, che non tardò, specie dopo il ritiro del D'Antona-Felicepelo, a ricadere nelle tristi condizioni di prima. Ecco perchè nel 1868 Settimio Costantini, che era allora sindaco della città, scriveva in data del 3 novembre al Preside del Regio Liceo: « Colgo questa occasione (incarico della compilazione del Catalogo dei libri esistenti nella biblioteca delle Benedettine di Teramo) per rinnovare a V. S. l'espressione di un desiderio del Municipio tante volte manifestato, di vedere cioè *aperta a pubblico uso* la detta biblioteca unica nella città, anzi nell'intera provincia. Credo d'interpretare così non solamente le viste liberali del Governo del Re, che spende tante cure e tanto denaro per propagare la pubblica cultura, vero e sostanziale fondamento della civile grandezza; ma *un bisogno altresì sentitissimo da tutta la parte colta*

dei cittadini e dalla studiosa gioventù. Oltre a ciò V. S. non può ignorare che l'origine della nostra biblioteca si debba ripetere da un lascito dell'illustre Melchiorre Delfico, da cui s'intitola l'istituto, e che dotando la sua terra natale di questa utilissima istituzione, poneva per espressa condizione, che la biblioteca da lui donata fosse aperta al pubblico ; *nè sembra conveniente di tradire più oltre, con detrimento degli studi, la volontà del generoso testatore* ».

L'energico richiamo dell'uomo insigne, che tanti benefici rese alla patria nel campo della pubblica istruzione e che ogni suo atto ispirò a quei nobili ideali di cui fu animata la forte generazione alla quale appartenne, sortì ottimo effetto. Il primo maggio del 1870, la « Melchiorre Delfico » si riapriva al pubblico, arricchita delle librerie claustrali della diocesi aprutina immessevi dal Comune e dalla Provincia che ne erano entrate in possesso per effetto della legge di soppressione del 7 luglio 1866, riordinata, sebbene superficialmente, data l'urgenza della riapertura, da Giuseppe Pistelli, professore di storia e geografia nel R. Liceo e da Giuseppe Salamitto, insegnante di filosofia. Il fausto avvenimento è ricordato in una iscrizione latina del prof. Luigi Vinci-

guerra, che era allora docente di lettere latine nel R, Liceo e che molto aveva cooperato, con l'autorità della sua parola e del nome illustre, alla nobile impresa. Non è questa inscrizione una delle migliori composizioni latine del geniale autore del *Carmen ad Regem Italiae Victorium Emmanuelem* e, pubblicandola, non aggiungiamo nulla alla buona nominanza che levò di sè l'insigne maestro di tanti teramani col suo fine senso umanistico dell' arte. Ma poichè questa iscrizione compendia nel rapido giro delle parole che la compongono le vicende tutte della biblioteca dalla sua fondazione sino all'anno 1870, ci piace riprodurla come documento storico che, nel caso nostro, è di non comune valore :

INTERAMNIÆ PRÆTUTIANORUM
IN CONCLAVI BIBLIOTECÆ

QUAM BIBLIOTHECAM
SELECTISSIMIS EXEMPLARIBUS INSTRUCTAM
RARO ADMODUM EXEMPLO A SE ABSTRACTAM
HUIC ATHENÆO
IN STUDIOSÆ JUVENTUTIS GRATIAM
MELCHIOR DELPHICUS
VIVUS VIDENSQUE DONUM RITE TRADIDERAT
INIQUITATE SUBINDE TEMPORUM
DONANTIS MENTEM FRUSTRATAM
MOX NOVA LIBRORUM GAZA
EX PRIVA MUNIFICENTIA
ET DISSOLUTIS CÆNOBIIS COLLECTA DITATAM
SYMBOLA A PROVINCIALI XLVIR. CONSESSU
ET INTERAMNIENSI XXXVIR. ORDINE
AD SARTA TECTA ET ACCESSIONES ATTRIBUTA
AN. REP. SAL. MDCCCLXX
ADSERTI ITALICI REGNI AUSPICATISSIMI IX
ADSIDENTIUM REI PUB. GUBERNACULIS
PROVIDENTIA
IN STUDIORUM COMMODUM PUBLICAVIT

Prof. ALOISIUS VINCIGUERRA

Faremmo ora un torto all' intelligenza e alla coltura dei nostri lettori, traducendo o parafrasando questa inscrizione, che, trasportata in italiano, perderebbe d'altra parte quella dignità e quell' armonia che l' informano. Qualche cenno esplicativo è pur

tuttavia necessario a meglio intendere il prezioso documento.

Notiamo intanto che l'epigrafe, la quale andava collocata, cosa che non s'è ancora fatta [1]), nella sala di lettura *(in conclavi)* della « Melchiorre Delfico » consacra solennemente alla storia i punti più salienti del nostro asserto. L' epigrafista ricorda che Melchiorre Delfico *(vivus vidensque*, cioè lui consapevole e sotto ai suoi occhi), con rogito di pubblico notaio *(rite)*, aveva donato al Real Collegio di Teramo una scelta biblioteca per uso pubblico (*in studiosae iuventutis gratia)*. Accenna alle varie vicende per cui si venne meno più volte dal 1826 al 1870 alla volontà del testatore (*iniquitate subinde temporum — donantis mentem frustratam)* e tramanda alla memoria l' avvenimento per cui la biblioteca arricchita delle librerie ecclesiastiche (*mox*

([1]) Rinvenni nel vecchio archivio della biblioteca una lettera in data di Firenze, 16 Marzo 1876, del famoso scultore Raffaello Pagliaccetti di Giulianova. La lettera, diretta con ogni probabilità al Preside del R. Liceo di quel tempo, contiene le trattative per scolpire in marmo, *a spese degli alunni del R. Liceo*, l'epigrafe del Vinciguerra. Per riportare su di una lapide di marmo le 500 parole dell'iscrizione, con un'artistica cornice anch'essa di marmo il Pagliaccetti chiedeva (oh gran bontà degli artisti antiqui!) solo lire duecento. Ignoriamo perchè in seguito non se ne sia fatto più nulla. Se ne farà qualche cosa in avvenire? Speriamo.

nova librorum gaza — dissolutis caenobiis collecta ditatam), veniva riaperta al pubblico, in seguito a provvedimento dei pubblici amministratori del tempo *(adsidentium rei pub. gubernaculis — providentia)*, con un aumento di libri, dovuto anche a private offerte (*ex priva munificentia*) e con speciali sussidi assegnati per il miglioramento dei locali e altre occorrenze dal Consiglio Provinciale e dal Municipio (*symbola a provinciali XL Vir. consessu — et interamniensi XXX Vir. ordine — ad sarta tecta et accessiones attributa*).

Era l' anno della breccia di Porta Pia — *adserti italici regni auspicatissimi IX* — come notava nella sua fiera indipendenza il degno e liberale sacerdote, ed anche le vecchie, arrugginite finestre della « Melchiorre Delfico » si riaprivano per lasciar entrare il vivificante soffio di modernità che aveva già destato l'Abruzzo dal suo sonno secolare. Che cosa non si fece in quegli anni e specie dall'ottimo prof. Pistelli e dal suo aiuto Camillo Bernardi per rendere utile, accetta, indispensabile la biblioteca alla cittadinanza teramana? Tanto è vero che anche le sorti della « Melchiorre Delfico » sono state congiunte alle vicende politiche del nostro paese e ch'essa dovette quel suo nuovo fugace momento di flori-

dezza alle speranze, agli entusiasmi, alle illusioni che accompagnarono intorno al '70 le più nobili manifestazioni della vita nazionale!

Al Pistelli successe nel 1877 il compianto prof. cav. Berardo Mezucelli che, assistito per alcuni anni dal suo bravo alunno Filippo Martegiani, di Montorio al Vomano, il quale è poi tutta una cosa con l'attuale cav. uff. Filippo Martegiani, benemerito componente della Deputazione Provinciale di Teramo, continuò a tenere aperta al pubblico la biblioteca. In un suo opuscolo stampato nel 1878 (La Biblioteca di Teramo. Relazione del professore Berardo Mezucelli bibliotecario. Teramo, Tip. Scalpelli, 1878 in-8° di pp. 14) il Mezucelli presentò anche un quadro statistico dei lettori che frequentarono la « Melchiorre Delfico » nell'anno scolastico 1876-77, classificando le letture per ordine di materie e traendo dai risultati di questa classifica considerazioni molto opportune.

Tanto il Pistelli che il Mezucelli ebbero l'ottima idea, secondo quello che aveva raccomandato il Delfico e secondo quanto del resto è prescritto in ogni pubblica biblioteca, di tenere un registro dei lettori nel quale si segnavano giorno per giorno le letture. Questo registro o non fu tenuto affatto o

non fu tenuto in regola dai bibliotecarii che seguirono al Mezucelli, cosicchè dal 1883 in poi scarsissimi sono i dati che si riferiscono all'uso pubblico della biblioteca. Risulta del resto da altre testimonianze che tranne quando tra il 1888 e il 1890 si dovettero cambiare i locali della biblioteca e quando nel triennio 1904-1906 si fu occupati nell'attuale riordinamento, la « Melchiorre Delfico » andò sempre rendendo qualche servizio agli studiosi, se non con una regolare apertura giornaliera, almeno con il prestito.

A meglio documentare queste notizie ho voluto ricavare dai registri che si conservano in biblioteca una statistica dei lettori dal 1870 a tutto il 1908: cosa che non sarei riuscito a compiere in poco tempo se i miei scolari, che sono poi anche i più assidui frequentatori della biblioteca, non mi avessero aiutato nel poco divertente conteggio, reso anche più faticoso dal fatto che nei vecchi registri manca il numero d'ordine e quindi bisogna aver la santa pazienza di contare le letture ad una ad una.

Anno	Bibliotecarii	Letture in sede	Letture a domicilio	Totale delle letture
1870	Pistelli e Salamitto	135	?	135
1871	Pistelli	361	?	361
1872	Pistelli	916	?	916
1873	Pistelli	785	?	785
1874	Pistelli bibl.-Bernardi ass.	585	?	585
1875	Pistelli bibl.-Bernardi ass.	1199	?	1199
1876	Pistelli	1327	?	1327
1877	Mezucelli	879	?	879
1878	Mezucelli bibliotecario Martegiani assistente	921	?	921
1879	Mezucelli bibliotecario Martegiani assistente	1030	?	1030
1880	Mezucelli bibliotecario Martegiani assistente	1264	70	1334
1881	Mezucelli bibliotecario Martegiani assistente	673	84	757
1882	Mezucelli bibliotecario Martegiani assistente Savini assistente	747	104	851
1883 1890	Mezucelli sino al 1884 Dal 1884 al 1890 ignoto 1890 Scipione Scipioni	?	?	?
1891	Scipione Scipioni	?	76	76
1892	Tonelli	787	104	891
1893	Tonelli	390	435	825

Anno	Bibliotecarii	Letture in sede	Letture a domicilio	Totale delle letture
1894	Tonelli	37	213	250
1895	Tonelli	51	151	202
1896	Tonelli	108	156	264
1897	Tonelli	?	153	153
1898	Tonelli	?	122	122
1899	Tonelli	?	148	148
1900	Tonelli	?	152	152
1901	Grosso	70	222	292
1902	Grosso	58	578	636
1903	Grosso e Savorini	25	744	769
1904	Grosso e Savorini	—	46	46
1905	Grosso e Savorini	—	144	144
1906	Grosso e Savorini	—	46	46
1907	Savorini	372	307	679
1908	Savorini	800	461	1261

Condotto ormai quasi completamente a termine l'attuale riordinamento mi fu permesso nel marzo del 1907 di riaprire la biblioteca, in forma però del tutto provvisoria e senza l'aiuto di alcun distributore e sotto la mia sola responsabilità. Non potendo da solo provvedere a tutte le esigenze di que-

sto gravoso servizio non diedi mai alcun
pubblicità al fatto. Ciò non ostante, sparsa
sene la voce, ebbi in questi ultimi due ann
specie per alcuni mesi d'inverno, una me
dia di 25 o 30 lettori per sera. Nelle regi
strazioni ho voluto tener conto anche dell
qualità dei lettori, cosicchè per gli anni 1907
e 1908 posso dare anche quest'altro non
inutile specchietto.

Qualità dei lettori per gli anni 1907 e 1908.

Anno	Letture di studenti	Letture di professori	Letture di cittadini	Totale delle lett
1907	343	175	161	679
1908	729	225	307	1261

Dal quale specchietto si rileva che, s
gli studenti sono quelli che fanno il maggio
numero di letture, subito dopo di essi ven
gono i cittadini, i quali in assai maggio
numero certamente affluirebbero alla « Mel
chiorre Delfico » se si fosse provveduto, co
me si sarebbe dovuto fare da un pezzo, a un
regolare servizio.

Concludendo, noi abbiamo a Teramo una
biblioteca di oltre diecimila volumi la quale,

ur essendo annessa al R. Liceo Ginnasio,
on è da confondersi con le altre librerie
he si sono venute lentamente e molto li-
ıitatamente formando nelle scuole seconda-
ie italiane. Per le sue origini e per le sue
radizioni ed anche per il materiale di cui è
ornita la « Melchiorre Delfico » non è una
emplice biblioteca scolastica, ma una bi-
lioteca di còltura generale e di carattere
ubblico. E al pubblico deve essere aperta
per la volontà del suo fondatore e per la
onsuetudine che, salvo poche eccezionali
terruzioni, vi si è costantemente praticata.
ra, a che cosa assistiamo noi? A questo
n strano fatto: che dal '60 in poi essa è
ata aperta non per volere delle autorità
olastiche superiori, non per opera degli
nti amministrativi del capoluogo, ma uni-
amente per le iniziative individuali dei suoi
ibliotecari. Iniziative slegate, saltuarie, sen-
a alcun principio di continuità e perciò del
utto effimere ed inefficaci e risolventisi in
n servizio inferiore agli scopi, senza regole
norme stabilite. L'abnegazione, il sacrifi-
io — lasciatelo dire a me che da sei an-
i a questa parte ho sacrificato la mia car-
era e i miei interessi per dedicarmi al
ordinamento, allo sviluppo, al funziona-
ıento della « Melchiorre Delfico » — sono

belle e lodevoli virtù che è generoso praticare e alle quali tutti dobbiamo rendere omaggio; ma talvolta, come è appunto nel caso nostro, pregiudicano il futuro, piuttosto che garantirlo con sicurezza. Occorreva invece, e sarebbe stata cosa veramente degna de' tempi nuovi, fare della « Melchiorre Delfico » un organismo adatto ad esercitare una funzione complessa e determinata, unificando le energie locali, coordinando gli scopi ed i mezzi e chiamando anzitutto a raccolta gli organismi amministrativi del paese, che sono in prima linea il Comune e la Provincia.

Non è a dire perciò quanto sia da deplorare il fatto che, mentre sotto il sospettoso governo borbonico la biblioteca fu più volte aperta al pubblico, con un completo organismo funzionale e con un personale regolarmente nominato dagli enti locali e col pieno assenso dell'autorità sovrana, ciò non sia stato mai possibile dal '60 in poi, in quasi mezzo secolo di libero reggimento. Tanto è vero che i civili progressi si agognano e talvolta si ottengono assai più sollecitamente quando sono vietati che quando, con la conquistata libertà, sono alla mano di tutti!

LUIGI SAVORINI